

Comune: sui Fori clamorosa spaccatura nel pentapartito

«Consiglio soffocato»: l'aula occupata da Pci, Psi, Dp, verdi

La protesta dopo che la presidenza aveva deciso di chiudere la seduta evitando il voto su un ordine del giorno comunista sulla parata

Consiglieri comunisti, socialisti, verdi e demoproletari ieri sera hanno occupato simbolicamente l'aula del Consiglio comunale: la clamorosa protesta è scattata subito dopo che la presidenza dell'assemblea aveva annunciato la chiusura del dibattito alle dieci in punto, evitando così il voto su un ordine del giorno contro l'uso di via dei Fori Imperiali per la sfilata del 2 giugno, voto che avrebbe certamente diviso la maggioranza. La presidenza era tenuta dal democristiano Carlo Alberto Ciochi, assessore ai vigili urbani, che aveva preso da pochi minuti il posto del sindaco Signorile, dal quale aveva presumibilmente ricevuto istruzioni per troncare il dibattito. I comunisti sono insorti contro questo metodo — chiaramente irregolare — di gestire le sedute capitoline e che porta al degrado dell'istituzione comunale: già in altre due occasioni (quando si discuteva di temi spinosi come la Sogem e il fast-food di piazza di Spagna) la presidenza democristiana dell'assemblea aveva evitato di arrivare a una qualsiasi decisione con l'inaccettabile espediente di interrompere la seduta. Alla protesta dei comunisti ieri sera si sono associati i consiglieri del Psi Marino, Celestino Angrisani e il capogruppo Raffaele Rotondi, i verdi Massimo Scalla e Rosa Filippini, il demoproletario Giuliano Ventura.



«Diamo voce alla gente con i nostri programmi»

Oggi con le conclusioni di Occhetto si chiude il Congresso regionale comunista

«Quando riusciamo a far parlare la politica con il linguaggio delle cose che si possono fare concretamente, riusciamo a far discutere i giovani, la gente di come anche l'ambiente, l'agricoltura, le risorse nascoste che nel Lazio esistono, possono creare lavoro e vita migliore. Allora siamo in grado di dare un senso più alto alla nostra stessa azione politica, creare movimenti, costringere gli avversari a discutere sui nostri programmi». Un passaggio dell'intervento di Sabino Vona (tutto incentrato sui problemi della formazione professionale) che anticipa alcuni dei temi al centro della prima giornata di discussione — ieri pomeriggio — del terzo congresso regionale comunista. L'ambiente e l'energia — con precisi riferimenti al nucleare — legati allo sviluppo da proporre per la regione. Il governo di programma e la capacità di rendere questa proposta uno strumento di battaglia per tutto il partito e per incidere negli equilibri certo non stabili del pentapartito; l'emergenza dell'occupazione.

Al centro di tutta la discussione, quindi, il «triangolo» ambiente-sviluppo-lavoro. A questo tema ha dedicato l'intero intervento Giuseppe Vanzì: «Dobbiamo batterci per utilizzare nella difesa e nello sviluppo ambientale le energie culturali e giovanili del Lazio — ha detto — batterci per il risparmio energetico e per pretendere che tutti gli enti, a partire dalla Regione, programmino tenendo conto di un uso più razionale dell'energia. Su questo — ha concluso — possiamo stabilire nuove e vastissime alleanze nella società». E quanto il distretto sviluppo della regione abbia pesato sulla sua economia è dimostrato — lo ha ricordato Cascianelli delegato di Civitavecchia — dai tanti disastri del territorio, dalle zone che pagano in inquinamento (come Civitavecchia) la servitù alla concentrazione dei poli di produzione energetica: «Chi ci governa, a partire dalla Regione Lazio — ha concluso Cascianelli — intervenga solo dopo il disastro, dall'alluvione di Santa Marinella causata dalla distruzione dell'ambiente circostante e che costò vite umane ed una impressionante quantità di miliardi, al disastro di Chernobyl dopo il quale nulla è più come prima».

Il tema del nucleare, nella regione più gravata di centrali in Italia, è al centro del dibattito non solo per la «nube»: «Tutti sentono che su queste questioni gli sbagli sono senza ritorno e che c'è confusione, persino difficoltà a discutere — ha detto Luigi Cancrini. Ma per noi c'è qualcosa in più: si comprende che nel partito, nelle riflessioni di ognuno di noi, vibra qualcosa che attiene alla motivazione stessa dell'essere comunisti. La realtà — ha aggiunto — è ormai estremamente complessa. Impossibile trovare parole d'ordine su cui far muovere tutti. C'è invece bisogno di liberare le potenzialità di discussione, restituendo alla base il gusto stesso di partecipare alla formazione della linea politica. La questione del nucleare è una grande occasione per fare questo, a partire dall'atteggiamento da assumere nel futuro referendum consultivo o in quelli che già sono sui tavoli e che, comunque, possono risultare utili».

Come far vivere le decisioni nel partito? Quali politiche regionali impostare ed in che modo tradurre nel concreto le conclusioni del congresso di Firenze? Sono questi gli altri grandi temi, già proposti nella relazione introduttiva di Berlinguer. «Le indicazioni scaturite da Firenze, a partire dal governo di programma, sembrano ancora scarsamente recepite in tutto il partito, spesso negli stessi gruppi dirigenti — ha detto Antonio Simiele — mentre si tenta di far apparire il pentapartito come unica possibilità ed i «cinque» hanno atteggiamenti da «superpartito» unico quando si tratta di discutere con il Pci. Facciamo tutto per ostacolare questo disegno? Decisamente no — ha concluso — mentre la nostra proposta può essere facilmente comprensibile tra la gente e può aprirci al confronto con tutte le forze politiche se la portiamo avanti senza complessi».

E la «indicazione chiara» che quasi tutti gli intervenuti affermano debba scaturire dalle conclusioni del congresso regionale, fino a «creare le condizioni di un livello più elevato di analisi ed iniziativa — ha detto Gustavo Imbellone — che ci permetta di aprire una sfida sui programmi anche dall'«opposizione». E d'altra parte — lo ha sottolineato lo stesso Imbellone e molti altri — i rapporti tesi tra gli alleati nel pentapartito offrono l'occasione per lanciare una «battaglia sulle cose da fare». Una «turbolenza» confermata dall'intervento dello stesso presidente della giunta regionale, il socialista Sebastiano Montali, che ha parlato di «fase di stasi» di una «De incapace di ogni scelta», dichiarando disponibilità per la proposta di programma avanzata dal gruppo comunista. Il dibattito riprende questa mattina alle 9.30 e verrà concluso, in serata, dall'intervento di Achille Occhetto.

Angelo Melone

Carmela Cuccurullo, 21 anni, tossicodipendente, arrestata per pochi grammi

S'è impiccata in cella Rebibbia, tre morti in cinque mesi

La ragazza era stata arrestata il 18 aprile - Sperava nel processo per ottenere gli arresti domiciliari - Ma l'udienza era slittata a metà luglio - Aveva avuto un figlio a 14 anni - Pochi mesi prima aveva subito una violenza collettiva

L'hanno trovata nella sua cella, ormai morta, verso le nove di mattina. Carmela Cuccurullo, 21 anni, tossicodipendente, «Sonia», per gli amici e la famiglia, s'è impiccata con un lenzuolo poco dopo la sveglia. Giovanissima, aveva già alle spalle una lunga storia di sofferenze e miseria. Violenta a 13 anni, madre a quattordici (suo figlio Simone che oggi ha otto anni vive da sempre con la nonna) aveva già conosciuto il carcere qualche anno fa, per via della droga.

Dall'inizio dell'anno Carmela Cuccurullo è la terza persona che muore nel carcere femminile romano. A febbraio era toccato a Pasqualina Idsa, anche lei tossicodipendente, stroncata da una crisi di astinenza poche ore dopo essere stata arrestata. L'11 marzo scorso s'era tolta la vita, sempre impiccandosi ad un lenzuolo, Teresa Palombi, di 35 anni originaria di Frosinone. Un elenco troppo lungo per così pochi mesi. Abbastanza per dubitare dell'assistenza alle detenute, ed in particolare alle tossicodipendenti che sono il 70% delle reclusi. Sempre che ci sia un motivo per cui le tossicodipendenti debbano stare in carcere e non a curarsi.

Carmela Cuccurullo era entrata in prigione il 18 aprile scorso. Le avevano trovato in tasca qualche grammo di eroina. Non molta, ma i suoi precedenti penali avevano fatto il resto e le avevano riaperto di nuovo le porte di Rebibbia. Sperava che subito dopo il processo, in questi casi celebrato in direttissima, le avrebbero dato gli

arresti domiciliari. Invece l'udienza era stata rinviata a metà luglio.

Troppo povera per pagarsi un avvocato la prospettiva di passare in una cella da sola altri tre mesi certamente non dev'essere stata d'aiuto. Aveva scritto più volte alla madre pregandola anche di andarla a trovare, ma la donna, Bianca Caparrini, non s'era mai fatta viva. Non per cattiveria, forse per ignoranza, forse perché al-

le disavventure quella figlia «disgraziata» l'aveva abituata fin da piccola e ormai ci si era quasi rassegnata.

Scappò di casa la prima volta che era quasi una bambina, aveva solo 13. La scuola per Carmela era finita da tempo, non era arrivata neppure alla licenza media. «Aveva perso la testa per un brutto tipo, un mezzo delinquente — racconta Bianca Caparrini, due grandi borse sotto gli



Questa è la foto di Carmela Cuccurullo il giorno della prima comunione: è la più recente posseduta dalla madre

occhi, seduta in una minuscola cucina accanto ad un piatto di polpette — Si chiamava Roberto Falno e morì ammazzato qualche anno più tardi. Quando lo ritrovarono nel Tevere con un proiettile in testa, Sonia ritagliò la sua foto da un giornale e la tenne per mesi in una cornice. Fu per seguire lui che si ritrovò in un brutto giro. Una volta ad Acilia la tennero chiusa in cinque in una casa e la violentarono non so per quanto. Era ancora una bambina e all'ospedale la dovettero tenere un bel po' prima che si rimarginassero le ferite che le avevano fatto».

Quella volta chissà come trovò il coraggio di denunciare i suoi aggressori ed uno di loro venne arrestato. «È stato da allora — riprende a raccontare la madre — che cominciai a bucarsi —. A comprare la roba andava al Tufello. Qui nella zona non ci si provava neppure. Se la trovavano i fratelli, lo sapeva che erano guai». E i soldi dove li trovava? «Non lo so, qualche volta, forse glieli avrà dati anch'io, che dovevo fare, mandarla a battere, a rubare?».

Prima di uccidersi Carmela Cuccurullo ha scritto una lettera a sua madre. Parla di Simone, quel figlio che la conosceva così poco, e della sua vita. Ma la lettera Bianca Caparrini non sa neppure che esiste. I carabinieri che ieri mattina sono venuti ad annunciarle la morte della figlia non gliel'hanno consegnata. Fa parte degli atti giudiziari.

Luigi Cancrini

Carla Chelo

Andava curata, non arrestata

La notizia è difficile da commentare. Sul piano tecnico, lo sgomento è quello che si trova di fronte alle cose inaccettabili. Il suicidio del tossicodipendente è prevedibile da persone che abbiano un minimo di competenza. Riconoscere chi rischia di più e chi rischia di meno non dovrebbe porre, oggi, problemi gravi all'operatore minimamente esperto. Sempre che il carcere sia effettivamente necessario in casi di questo genere ed ammettendo, sempre, che il giudice debba continuare a decidere da solo, tenendo conto dei formalismi del codice invece che degli equilibri psicologici della persona.

La verità è che i tre suicidi di Rebibbia ripropongono, in tutta la sua crudezza attuale, il problema del carcere, delle situazioni umane e di sofferenza. Le persone che stanno male vanno curate, non incarcerate. Sarebbero morti questi tre tossicodipendenti se avessero avuto un'appendice? Sappiamo che non è così perché le malattie fisiche aprono immediatamente (o quasi) le porte dell'ospedale. Che cosa c'è di così difficile da accettare nell'idea per cui una donna che non riesce a liberarsi dall'eroina, nonostante il figlio, nonostante gli sforzi dei

terapeuti è una persona che ha bisogno d'aiuto? Anche se ha in casa l'eroina. O forse proprio perché ce l'ha.

I poveri e i diseredati erano un tempo quelli che si trovavano dalla parte sbagliata dei rapporti di produzione. I nuovi poveri sono oggi quelli che incontrano, per sfortuna o per fragilità, una difficoltà d'integrazione personale. Ammesso che siano anche loro cittadini di questa Repubblica, avrebbero diritto ad essere aiutati in modo congruo. Presenza capillare dei servizi nel territorio, modificazioni profonde degli atteggiamenti di chi circonda le persone in difficoltà rischiano di essere utopia se si fa riferimento ai tempi con cui dobbiamo confrontarci. Proviamo a pensare, invece, a una distribuzione ricca di competenze e di attitudini che esistano in tutti i servizi. Compresi quelli in cui lavorano i giudici. Compresi le carceri. Tentiamo di fare scandalo del fatto che tale competenza ed attitudini non ci siano. Evitiamo di fermarci alla condanna e al disprezzo. Per non trovarci a ripetere le stesse cose domani intorno ad altre morti evitabili.

Il Comune si accorge a scoppio ritardato dei pericoli della nube: telegramma alle scuole della Pampana

«Bimbi, non giocate coi nanocurie»

L'assessore all'ambiente: «Ho consigliato di non fare uscire i bambini a giocare... tra l'erba e l'insalata non c'è gran differenza» Perché così tardi? «Non è compito mio emettere divieti o far tagliare l'erba» - Intanto il lavoro dei giardinieri va a rilento

Niente giochi in giardino per i bambini degli asili comunali. In molte scuole direttrici e maestre hanno vietato l'aria aperta e i prati ai piccoli. Non era accaduto nei giorni della nube radioattiva (quando ogni scuola materna si comportava come voleva, senza alcun provvedimento dell'amministrazione), è successo ieri, a venti giorni di distanza. All'origine del divieto un «consiglio dell'assessore al giardino Paolo Pampana e la gran confusione sul taglio dell'erba nei giardini degli asili».

«Io ho semplicemente spedito un fonogramma alle scuole dicendo delle cose dettate dal buon senso — spiega l'assessore —. Abbiamo chiesto dati sulla radioattività nei prati ai vari enti scientifici ma ancora non abbiamo avuto niente. Allora ho consigliato per precauzione di non far uscire i bambini a giocare. In fondo tra l'erba e l'insalata non mi sembra che ci sia una gran differenza. È lo stesso comportamento che ho adottato con la mia nipotina».

Ma perché così tardi, quando la nube di Chernobyl se n'è andata e i divieti del governo sono stati ritirati? «Questa è una critica che non sta né in cielo né in terra se rivolta al mio assessore — replica Paolo Pampana —. Non rientra nei miei compiti vietare i giardini agli scolari né tagliare l'erba. In questi giorni mi è stato posto questo problema e

Contro il nucleare oggi alle 18 corteo delle donne

Contro il nucleare oggi scendono in piazza le donne. Il corteo, organizzato dal collettivo separatista del Buon Pastore, partirà alle 18 da piazza della Repubblica e raggiungerà piazza Farnese percorrendo via Cavour, via dei Fori Imperiali, piazza Venezia, via del Plebiscito, largo Torre Argentina e corso Vittorio Emanuele.

Moltissime le adesioni: tra le altre quella del «Paese delle donne» che sottolinea l'impegno contro la distruzione del pianeta e per una politica e una cultura diverse, dei circoli dell'Udi «La Goccia», «Nemorensis» e «Monteverde» e delle donne della sezione Esquilino.

Una precisazione arriva invece dalla commissione femminile della federazione romana del Pci. Ieri l'Unità aveva scritto che la commissione femminile ha aderito alla manifestazione delle femministe separatiste. In realtà la compagna Vittoria Tola, responsabile della commissione, ha espresso la sua adesione personale.



Tivoli, discarica radioattiva?

La popolazione insorge contro la decisione del prefetto di gettare tonnellate di vegetali raccolti dall'Aima in un campo a cinquecento metri dal paese di S. Angelo Romano

Dal nostro corrispondente

TIVOLI — Che fine hanno fatto le tonnellate di vegetali che l'Aima ha raccolto nella cooperativa agricola «Le Cerase»? A seguito dell'ordinanza del prefetto sono stati gettati nella discarica comunale a cielo aperto di Sant'Angelo Romano.

Non appena i camion hanno iniziato a scaricare la massa ortofrutticola nel terreno comunale a circa mezzo chilometro dal paese, la gente immediatamente è insorta, preoccupata. «Ma non era radioattiva quella verdura — si chiede il segretario della sezione del Pci di Sant'Angelo, Gianni Cornacchia — Tra i radionuclidi pericolosi non c'è solo lo iodio 131, che decade in otto giorni. Quella discarica può rappresentare un pericolo enorme. Noi vogliamo dei dati sicuri e nel caso il rischio fosse rilevante si dovranno prendere dei provvedimenti; questa è una zona carica ed i problemi di inquinamento delle falde idriche sono notevoli».

Immediatamente si è costituito un comitato cittadino che insieme ai gruppi consiliari del Psi e del Pci, ha inviato un telegramma alla Usl 825, al prefetto di Tivoli, al prefetto ed ai ministri competenti, chiedendo dettagliati risvolti. Lo stesso sindaco, il democristiano Cornacchia, che è anche presidente della cooperativa «Le Cerase» è apparso molto turbato dalla vicenda. Ho accettato gli ortaggi contaminati — ha dichiarato — perché sapevo che sarebbero finiti nella discarica di Malagrotta, altrimenti mi sarei opposto».

Nel paese comunque insicurezza e incertezza regnano sovrane. La realtà è che nessuno sa come ci si deve comportare con merce contaminata — afferma Gianni Cornacchia — Non esiste neanche una legislazione in materia. È stata decisa la raccolta della verdura, ma per il trattamento successivo non c'è stata alcuna indicazione».

s. c.

ho risposto: in attesa dei dati del Cnr meglio che i bambini restino dentro. Non sarà poi la fine del mondo».

L'assessore se la prende anche con le circoscrizioni, che fino ad oggi non hanno pensato a falciare l'erba diventata altissima nei giardini scolastici: «Mi fanno ridere alcuni presidenti: mi telefonano per sollecitare l'intervento dell'assessorato senza sapere che quei lavori debbono farli proprio loro. Nei giorni scorsi l'assessore aveva chiesto alla giunta di pagare una ditta privata per il taglio dell'erba e di aumentare le ore di straordinario ai giardinieri comunali. Solo la seconda richiesta è stata accettata. Così pure non hanno avuto un grande effetto i telegrammi della Pampana inviati alle circoscrizioni per sollecitare i lavori. Le ore di straordinario, secondo il vicedirettore del servizio giardini, non serviranno a granché: il taglio andrà avanti come negli anni passati, nei parchi, nelle ville e anche davanti alle scuole, un compito che in passato non ci spettava».

Insomma quando sarà l'ora l'erba sparirà, senza tanti patemi d'animo per le radiazioni. Ma a quei genitori preoccupati nessuno sa dare una risposta: giocare all'aperto fa male o no? «Aspettiamo i dati — risponde l'assessore — e poi non si gioca solo sull'erba. Io al miei tempi lo facevo per strada...».

Luciano Fontana